

Economia lavoro

INDUSTRIE IN CRISI. Oggi e domani incontri al ministero del Lavoro e all'Intersind

Anche sull'Italtel cala la scure 6mila «esuberanti»?

Cinque-seimila nuovi esuberanti alla Siemens-Italtel. Il gruppo - che dal primo gennaio diventerà ufficialmente Telsi - ha fatto richiesta per la messa in «mobilità lunga», entro fine anno, di 1.500 persone. Mentre 5mila «eccedenze» verranno dichiarate nel '96 (non si sa ancora se comprensive delle 1.500 del '95). Già l'anno scorso erano stati costretti a lasciare l'azienda 900 lavoratori. Le realtà produttive maggiormente a rischio. Domani l'incontro in Intersind.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Come in un film già visto. Dopo Olivetti, Siemens-Italtel. Che ha annunciato - entro il '96 - cinque-seimila nuovi «esuberanti». Per ora, solo una comunicazione ufficiosa trasmessa ai rappresentanti sindacali in attesa dell'incontro in programma per domani a Roma, in Intersind. Ma che la scure dei tagli si abbatta su quella che - dal primo gennaio '96 - diventerà Telsi è cosa certa. Così, mentre l'azienda si rincera dietro un *no comment* garbato ma fermo, all'interno delle isu cresce la preoccupazione.

Sindacati preoccupati

«Tutto è cominciato il 4 agosto, con il decreto che prevede, per le aziende che già l'anno scorso vi avevano fatto ricorso, la possibilità di presentare nuove domande di mobilità lunga», spiega Andrea Viani della isu Italtel. Per farne richiesta c'era tempo fino a metà settembre. E l'azienda quella richiesta l'ha inoltrata. «Per 1.500 persone - continua Viani -». Praticamente tutti quelli che hanno 50 anni di età e almeno 28 anni di contributi. Una mobilità lunga che dovrà essere applicata entro la fine dell'anno. E che va ad aggiungersi a quella cui sono stati costretti, nel '94, altri 900 lavoratori.

Ma Siemens-Italtel - in tutto 18.800 dipendenti (5mila dei quali già in contratto di solidarietà) - sparsi per l'Italia, da Milano a Palermo, da Terni a Marciacise - ha anche comunicato al sindacato l'intenzione di dichiarare nel '96, una volta avvenuta l'unificazione formale sotto le insegne Telsi, quando alcune attività verranno fatalmente a sovrapporsi, 5mila nuove «eccedenze». Unico dubbio, proprio come nel caso Olivetti, quel 1.500 lavoratori che dovrebbero entrare in mobilità già da quest'anno sono compresi o no nei 5mila tagli annunciati? Per saperne - forse - di più si dovrà attendere l'incontro di domani. Come si dovrà attendere domani per avere indicazioni su dove la scure

dei tagli andrà ad abbattersi. Ipotesi, in Siemens-Italtel, però già se ne fanno. Sono diverse le realtà in sofferenza. Ad iniziare dalla produzione tecno-meccanica che l'azienda sembra intenzionata a cedere. Ma c'è anche la tecno-elettronica, per la quale la proprietà non ha mai fatto mistero delle proprie intenzioni. Un suo ingresso in Telsi - ha affermato - è subordinato ad una riduzione dei costi. In tutto, in tecno-meccanica ed in tecno-elettronica, lavorano circa 6-700 persone. A rischio sembrano pure i 350 lavoratori impiegati nella ricerca di trasmissione e quelli destinati ai servizi, che Italtel vuole drasticamente diminuire per contenere i costi. Già si parla di costituzione, attraverso scorporo, di una società esterna, con Rank Xerox, cui conferire le attività di copia. E la strada potrebbe essere seguita per altri servizi. Da questa operazione - temono i lavoratori di Siemens-Italtel - dovrebbe derivare la chiusura di alcuni stabilimenti al Sud (si parla di Marciacise e Santa Maria Capua Vetere). Oltre che dello stesso stabilimento Siemens di Milano, la cui fine è già stata decretata con la fusione in Telsi delle due società.

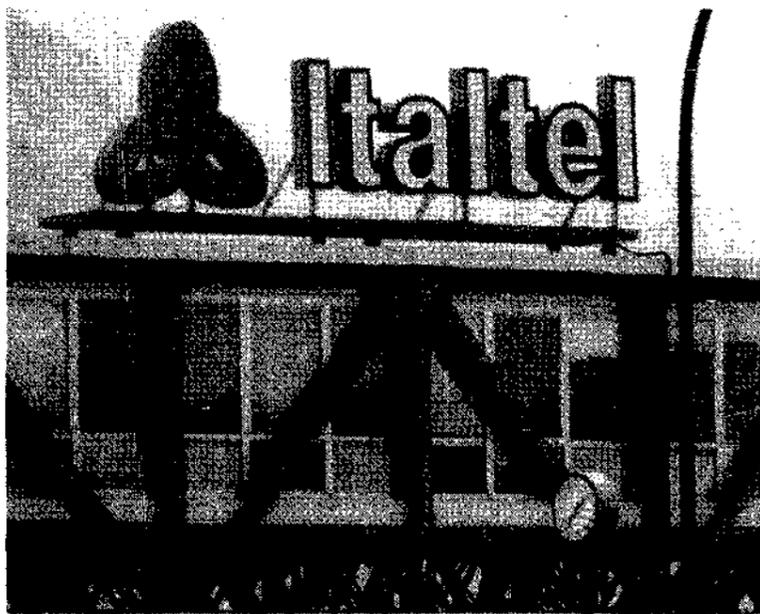
Futuro incerto

A preoccupare di più, però, è il futuro dell'alta tecnologia. Si teme che questo settore possa finire tutto in Germania. Tanto più che Telsi, costituita lo scorso marzo, vede una partecipazione azionaria fifty-fifty di Italtel-Siet e di Siemens proprio mentre Siemens Ag è in corsa nella privatizzazione Siet. Così la prospettiva, per nulla remota, è che in questo modo il gruppo finisca col trovarsi completamente nelle mani del colosso tedesco. «Quello che ci preoccupa», dice Giacinto Botti, dell'esecutivo Siemens - è la mancanza di ogni prospettiva di politica industriale. Richiamiamo di finire colonizzati, con tutto quel che consegue. E la responsabilità è anzitutto del governo italiano».

La storia si ripete: At&T approva un piano per scindersi in tre e abbandona i «pc»

Undici anni fa, negli Usa, una storica sentenza antitrust impose la separazione della gestione del traffico telefonico urbano da quello interurbano. Dal fianco della At&T nacquerò le cosiddette «Baby Bell», che si divisero il mercato «locale» degli Stati Uniti, crescendo a tassi inaspettati, tanto che oggi il fatturato globale delle società che nacquerò da questo processo di partizione supera di molto volte quello della vecchia At&T. Oggi la storia si ripete, questa volta per decisione autonoma del gruppo dirigente del colosso telefonico. Il consiglio di amministrazione, convocato in via straordinaria, ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede lo smembramento della At&T in tre entità autonome, e l'abbandono del settore del personal computer. L'annuncio ha destato sensazione in Borsa, dove però l'accoglienza è stata entusiastica: in pochi minuti i titoli del gigante Usa (67 miliardi di dollari di fatturato, oltre 300 mila dipendenti nel mondo) sono scesizzati da 57,8 a 62 dollari. Il piano del presidente Bob Allen rappresenta la maggiore ristrutturazione industriale della storia: la At&T ha messo in bilancio l'equivalente di 2.400 miliardi di lire per portarla a termine entro il '96. Dal grande corpo della At&T nasceranno una società di servizi di comunicazione, una specializzata nel hardware e un'altra nelle tecnologie di «computing».

Quest'ultima, che si identifica in larga parte con la vecchia Ncr, acquistata negli anni scorsi a peso d'oro, abbandonerà però il settore del personal computer, limitandosi in avvenire ad acquistare prodotti finiti presso terzi. La ristrutturazione annunciata ora tra origina probabilmente proprio dal fallimento del tentativo di fondere in un unico gruppo le competenze delle telecomunicazioni con quelle dell'informatica, un progetto che la At&T perseguiva con perifericità da molti anni, a cominciare dall'ingresso in forze nell'Olivetti, fino al recente acquisto della Ncr.



Dufoto

Olivetti: sindacati metalmeccanici critici sulle dichiarazioni del ministro del Lavoro «Niente tagli». È rivolta contro Treu

All'incontro sull'Olivetti convocato per stamane dal ministro del Lavoro andranno solo i segretari nazionali dei metalmeccanici, per dire a Treu che non si può avviare la discussione sugli «esuberanti», dando per scontato che 5.000 posti di lavoro qualificati (ingegneri e tecnici) debbano essere distrutti, ma bisogna partire dal piano industriale per l'informatica, dagli indirizzi e dalle risorse che il governo deve mettere in campo. Sindacati tutti d'accordo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Da parte dei sindacalisti il coro è unanime: «Caro ministro Treu, non ci hai proprio capito». E oggi glielo spiegheranno i tre segretari nazionali dei metalmeccanici che, da soli, andranno all'incontro con il ministro per dirgli che non hanno nulla di personale contro di lui, per carità, ma che il confronto sulla crisi dell'Olivetti non può cominciare dagli ammortizzatori sociali per gli «esuberanti», dando per scontato che 5.000 lavoratori qualificati (soprattutto ingegneri e tecnici) debbano comunque andarsene, come Tiziano Treu lascia intendere nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale.

«Sui tagli un no secco»

Le prime a reagire all'intervista di Treu sono state Fim, Fiom e Uilm di Mea: «Ribadiamo che abbiamo detto e diremo "no" ai tagli occupazionali - hanno scritto in un comunicato unitario - qualsiasi entità essi abbiano. Ci sembra grave che si consideri impossibile discutere di rilancio industriale di un'azienda

destinata a lasciare l'azienda». Cosa dovrebbe fare piuttosto il governo? Almeno tre cose, risponde Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim: «Agevolare e quindi aumentare il consumo di prodotti informatici, potenziare grazie all'informatica i servizi al cittadino, accelerare l'informaticizzazione e la burocraticizzazione della pubblica amministrazione». Olivetti è, e sempre più può essere, un patrimonio di tutto il paese, così come un patrimonio di tutto il paese, che non può essere assolutamente disperso, sono le capacità delle donne e degli uomini occupati nell'azienda».

Le tre domande al governo

Non disposto ad avviare una discussione sugli esuberanti è anche il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, «anche perché, la riduzione degli organici, si è rivelata una cura inefficace che sta uccidendo l'ammalato».

L'approccio di Treu va rovesciato, ha sostenuto Sergio Colferati, ieri a Torino per partecipare al direttivo piemontese della Cgil: «Non ci può essere una divisione di ruoli: l'azienda che fa il piano rifiutando di discuterlo nel merito e il sindacato che si occupa solo degli esuberanti. Non è praticabile una discussione sull'occupazione se prima non si risolve il problema di cosa dovrà fare l'Olivetti e se non è chiaro quali e quante risorse finanziarie vengono destinate a sostenere quei progetti». Ottenuto questo, ha aggiunto il segretario generale della Cgil, si può anche discutere di

Accordo separato per i braccianti La Cgil da Treu

Per superare il carattere separato dell'accordo contrattuale dei lavoratori agricoli dello scorso luglio, ieri una delegazione sindacale della Cgil, guidata dal vicesegretario generale, Guglielmo Epifani, con i segretari confederali Corfeda e Grandi ed il segretario generale della Fiat, Gianfranco Benzi, ha avuto un incontro con il ministro del Lavoro, Tiziano Treu al quale è stato chiesto di attivarsi per consentire una soluzione unitaria dell'esito contrattuale. Gli esponenti della Cgil hanno richiesto al ministro di attivarsi per ricostruire i minimi salariali nazionali, evitando l'effetto conseguente della divergenza nei salari tra le diverse province rispetto alla salvaguardia del potere d'acquisto, e quindi di adottare, sul fondo sanitario integrativo, una soluzione che non contrasti con la necessità di una sua reale efficacia. L'intervento del governo era stato sollecitato dallo stesso segretario generale della Cgil, Sergio Colferati. Il ministro Treu - informa una nota - si è impegnato ad attivarsi tempestivamente con tutte le parti interessate.

come salvaguardare l'occupazione e le capacità professionali, anche con contratti di solidarietà e temporanei sacrifici salariali.

«Assolutamente inutite, se non dannose» viene definito l'intervento di Treu dal segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi, per il quale «bisogna prendere atto che la politica economica di questo governo è di destra, e né è un esempio anche un ministro che risponde ad un'intervista sotto dettatura aziendale, senza nemmeno prendere atto che il sindacato è contro i tagli all'Olivetti». «C'è una coalizione di forze - ha sostenuto il segretario piemontese della Cgil, Pietro Marcellano - che intende gestire la ripresa congiunturale in atto per affermare un modello di competitività che ha come fondamento la svalutazione del lavoro, che dà per scontata l'impossibilità del Paese di competere con i sistemi e le economie più progredite e quindi di ridimensionare attività avanzate come quelle dell'Olivetti e dell'Alenia».

L'Olivetti su Treu

E l'Olivetti che dice? All'azienda la posizione di Treu va benissimo, anche perché le consente di saltare una discussione di merito su un piano che molti giudicano discutibile, pure all'interno del fronte padronale: «Il management - ha detto ieri Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali di Confindustria - deve presentare un vero piano di rilancio e un imprenditore che ci creda e investa in prima persona».

Cesare Damiano traccia un bilancio di accordi e piattaforme «Tute blu, in azienda si contratta»

PIERO DI SIENA

ROMA. I metalmeccanici sono ormai nel pieno della contrattazione aziendale. Non era scontato... È questo il commento di Cesare Damiano, vicesegretario della Fiom, nel valutare i dati dei primi accordi a livello di azienda.

A causa della ripresa industriale questo è un momento favorevole per la contrattazione di secondo livello.

Ma anche contraddittorio. La ripresa riguarda esclusivamente il centro-nord. Inoltre essa è accompagnata da processi di ristrutturazione di interi gruppi industriali. Se guardiamo solo al settore metalmeccanico siamo forti nelle produzioni tradizionali (auto e elettrodomestici), ma debolissimi in quelle innovative, dalle telecomunicazioni all'informatica e all'aerospaziale. A segnalare queste tendenze bastano le crisi dell'Olivetti, dell'Alenia e dell'Italtel.

Comunque rispetto al passato

per il negoziato a livello di azienda c'è il quadro normativo sancito nel luglio del '93.

Si, ma quell'accordo è a rischio. Io penso che esso sia una pietra miliare delle nostre relazioni industriali, ma se lo si vuole far vivere tutti i contraenti debbono avere comportamenti coerenti.

Ma ciò è sufficiente per affermare che l'accordo è a rischio?

Se non si mette mano al contenimento dell'inflazione l'accordo non regge. A giugno del 1996, quando scadrà il primo biennio del contratto dei metalmeccanici, lo scostamento tra inflazione programmata e quella reale potrebbe essere superiore al 4%. Sull'inflazione gli industriali non hanno fatto fino in fondo la loro parte. Un altro colpo al 23 luglio è la richiesta da parte di imprenditori e governo di ripristinare le gabbie salariali.

In verità chi sostiene questa ipo-

tesi tira in ballo l'accordo fatto alla Fiat di Meffi.

Ma il riferimento a Meffi è del tutto infondato, perché in quel caso non è stato messo in discussione il contratto nazionale, sul quale non ci sono deroghe nemmeno temporanee da fare. L'obiettivo di questa campagna non è quello dichiarato, ma quello, come dice il prof. Brunetta, di aprire la strada al superamento del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Gli imprenditori pongono ostacoli anche per la contrattazione aziendale?

Sì. C'è la pretesa di limitare la contrattazione aziendale solo nelle imprese nelle quali prima dell'accordo di luglio si stipulavano contratti integrativi. Poi Federmeccanica insiste nel restringere alla sola redditività i criteri per calcolare il premio di rendimento e pretende di non consolidare la quota di salario aziendale.

Nonostante le difficoltà però voi fate molto conto sulla contrattazione in azienda.

Sì, puntiamo a una stagione contrattuale che coinvolga la gran maggioranza della categoria. Pensiamo, infatti, di raggiungere i risultati del 1988 quando ben 700 mila metalmeccanici sono stati investiti dalla contrattazione aziendale. Vogliamo fare accordi sia nelle imprese che conoscono una ripresa produttiva che in quelle in difficoltà.

In queste ultime sarà più difficile.

Naturalmente in queste in primo piano saranno i temi della difesa del posto di lavoro utilizzando tutti gli strumenti dalla riduzione di orario ai contratti di solidarietà.

È possibile un primo bilancio a partire dai contratti già stipulati?

I risultati contrattuali sono molto differenti da azienda ad azienda. Ad un primo esame si può dire che mentre sono molte poche le situazioni nelle quali il premio di risultato viene calcolato solo a partire dalla redditività, sono an-

GLI INTEGRATIVI DELLE TUTE BLU

Accordi	n. aziende	n. addetti	Plattforme	n. aziende	n. addetti
Lombardia	88	18.988	Lombardia	173	37.448
Emilia R.	40	8.193	Emilia R.	97	20.007
Marche	7	887	Marche	7	887
Totale	135	28.068	Totale	277	68.342

MERCATI

BORSA	
MIB	1.027 - 0,10
MIBTEL	10.353 - 0,33
MIB 30	15.415 - 0,33
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMMER	0,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CHIMICI	- 0,26
TITOLO MIGLIORE	
COFIDE	6,07
LIRA	
DOLLARO	1.509,44 - 7,20
MARCO	1.086,14 - 0,02
YEN	15,540 - 0,04
STERLINA	2.491,41 - 0,03
FRANCO FR.	315,76 - 0,20
FRANCO SV.	1.345,44 - 4,16
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,26
AZIONARI ESTERI	0,10
BILANCIATI ITALIANI	- 0,18
BILANCIATI ESTERI	- 0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	0,12
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,46
6 MESI	0,77
1 ANNO	0,93

che poche quelle situazioni in cui gli incrementi salariali aziendali non sono reversibili.

Avete rimandato alla contrattazione di secondo livello la lotta per la riduzione di orario. Ci sono risultati?

Nelle situazioni in cui la ripresa è più forte vi sono accordi per il pieno utilizzo degli impianti in cambio di significative riduzioni di orario. Alla Bonfiglioli in Emilia si è giunti, ad esempio, a 31 ore e mezzo settimanali pagate quaran-

ta. Ma vi sono altri casi di riduzioni significative di orario.

Quali altri novità? La formazione che diventa oggetto di contrattazione in azienda. Pochi invece ancora gli accordi sulla previdenza integrativa.

A che punto sono le piattaforme dei grandi gruppi?

Sta per avviarsi il confronto a Zanussi, Fincantieri, Nuovo Pignone, nelle imprese siderurgiche risanate. Un certo ritardo c'è invece per la Fiat.